Anno IV 1851 - N° 258

L'OPINIONE

Domenica 21 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 20 SETTEMBRE

LA CHIESA DEL PAPA
PRIMA E DOPO LA RIFORMA

I.

Prima della riforma la chiesa del papa era una potenza nel più ampio valore di questa parola: era una potenza religiosa, morale e politica; anzi la potenza politica era il suo scopo primario e le due altre non erano invocate e adoperate se non se come sussidiarie di quella: dimodochè la chiesa del papa era potenza politica di prim' ordine. Dopo la riforma andò verso una continua e sempre crescente decadenza, e adesso non è più potenza nè religiosa, nè morale, nè politica: essa è ciò ch'è il papa: una potenza che esiste perchè piace ad altri che esista, ma che un tiro di penna della diplomazia può far scomparire senza quasi che nissuno al mondo si accorga ch'ella non è più. Questo fatto è così evidente che neppure i più ostinati fra i sedicenti apologisti della religione si ardiscono di dissimularlo, che all'incontro lo confessano apertamente i lai con cui e' ci assordano ad ogni poco sulla religione che perisce e gli spaventi da cui sono agitati per la paura di quello che per loro sarebbe un finimondo.

Ma perchè la chiesa del papa quattro secoli addietro era una potenza ed adesso è una nullità? Riandiamone brevemente le cause.

La chiesa del papa acquistò la sua forza dal popolo, e fu col patrocinare la causa delle libertà popolari contro le prepotenze della spada imperiale ch' ella salì a quell' apogeo su cui la lasciò Gregorio IX, e nella quale la mantennero un po' bene, un po' male i suoi successori fino a Bonifacio VIII. Clemente V trasportò la sede ad Avignone, ove gl'abusi già introdottisi nella troppo arricchita chiesa papale crebbero a dismisura, senza però ch' ella cessasse di essere popolare, e soprattutto italiana. Ne sia testimonio la bolla con cui Giovanni XXII cercò di assicurare l'indipendenza dell' Italia dalle usurpazioni e ruberie degli imperatori tedeschi, e il lungo scisma a cui soggiacque per sapere se sarebbe una potenza italiana o una vice-potenza francese. La lotta durò cinquant'anni, nel qual tempo vi furono sempre due papi, e talvolta tre, di cui l' uno scomunicava l' altro, onde la chiesa del papa corse grave pericolo di essere divisa in due, come la chiesa del gran Lama, di cui ve ne sono ora due, ciascuno dei quali pretende di essere il solo legittimo, il solo vicario del Cristo Buddistico. Superata felicemente quella crisi, la chiesa del papa salvata dal concilio di Costanza e svignata dal concilio di Basilea, trovò in se medesima tanta copia di vigorosi elementi che potè ben presto riabilitarsi e ridiventare potenza quale era prima.

Da Eugenio IV a Leone X vi fu una serie di pontefici, che se non erano troppo santi, furono indubitabilmente grandi uomini: essi conoscevano il mondo, la politica e gli affari. La loro corte, per servirci di una metafora, era il mare che raccettava i fiumi dell' intelligenza di tutte le parti del mondo, ma principalmente dell'Italia: se volevate trovare un poeta, un artista, un dotto, un letterato, un giureconsulto, un teologo, un diplomatico, un uomo di stato, in nissun altro luogo si potevano tanto facilmente rinvenire quanto nella chiesa o corte del papa. Persino tra i frati se vi era una plebe d'ignoranti, vi era altresì una aristocrazia di sapienti. I libri non facevano paura, il pensiero esercitava i suoi diritti e la chiesa del papa era liberale ed italiana per essenza. Persino i Borgia, stranieri di origine, diventarono italiani per convincimento, e i loro misfatti ebbero per iscopo la nazionalità italiana. Sotto l'antecessore di Alessandro VI come sotto il suo successore l'italiana indipendenza occupò i pensieri della chiesa del papa, quando coll'appoggio dei duchi di Milano, quando con quello della repubblica di Venezia. In breve, quella chiesa fino a Leone X fu antimperiale, liberale, italiana, Giulio II diede credito alle armi papali, assodò lo stato temporale della chiesa, protesse i soldati ed i dotti, e preparò il secolo di Leone X.

Allora le provincie ecclesiastiche erano fra le meglio governate, rispettati gli statuti municipali, l'amministrazione lasciata ai municipii, i preti non se ne brigavano, vi si godeva di tanta libertà quanta a quei tempi desiderare se ne poteva, lievi le imposte, abbondante il numerario, il popolo contento, intanto che gli uomini d' ingegno erano sicuri di trovare in Roma onori e fortuna, e Roma appunto se gli accapparrava tutti perchè sapeva e poteva compensarli.

La chiesa del papa era dunque una potenza religiosa, la cui autorità incontrastata si dilatava sopra tutta l'Europa; era una potenza morale perchè a lei si attaccavano le tradizioni di quindici secoli, la venerazione dei popoli e il credito dell' intelligenza; ed era una potenza politica perchè possedeva uno stato ragguardevole per quei tempi, cardine e centro di tutti gli affari d'Italia, forte bastevolmente per le armi, ma assai più per le ricchezze e per l'affezione dei popoli. E queste tre potenze riunite in una sola facevano sì che il papa rappresentasse egli solo la prima potenza dell'Europa.

Ma la base principale di quella potenza era l'opinione: e una condizione indispensabile della sua esistenza stava nell' usare di tutti i mezzi per mantenere quell' opinione favorevole, perchè quella cessata anche la chiesa del papa doveva necessariamente risentirsene e scapitare di più in più.

Ma già da qualche tempo l' opinione cominciava a vacillare: colla inquisizione e coi massacri si erano fatti tacere gli Albigesi ed i Valdesi; Giovanni Wiclef, perseguitato da Gregorio XI, condannato dal concilio di Londra, fu ridotto a catechizzare pochi amici nella sua beneficiatura di Lutterworth; un rogo eretto sulla piazza di Costanza fece tacere Giovanni Huss e Gerolamo da Praga, che furono abbruciati vivi, e la spada dell' imperatore Sigismondo impose il silenzio agli Hussiti.

Ma queste prime sedizioni contro la potestà papale lasciarono delle traccie indelebili, ma che si sarebbero potute far scomparire ove la chiesa del papa avesse provveduto per tempo alla riforma d' innumerevoli abusi introdottisi nel suo seno e che incominciavano ad incomodare i popoli. Fra i papi del secolo XV non pochi furono atei o poco meno; i costumi della corte papale scandalosi oltremodo; pochi erano i cardinali che non avessero le loro concubine; e questo era il meno; cominciando da Innocenzo XI, i papi non ebbero più vergogna di confessare in pubblico i loro bastardi e di adoperarsi per *fas* e per *nefas* onde innalzarli a grado principesco; ai prelati romani si davano, a modo di beneficio, certe rendite assegnate sulle meretrici; le più famose cortigiane di Roma uscivano al passeggio con uno sfarzo orientale, corteggiate da prelati, da signori e perfino da cardinali che spasimavano i loro favori; corrottissimi i costumi del popolo e talmente depravate le idee religiose, che dopo la morte di Leone X e quando si aspettava l'arrivo di Adriano VI, fu sacrificato un toro sul Campidoglio, osservando il rituale dell'antico paganesimo: e ciò a vista dei cardinali, dei prelati, dei preti, dei frati, del governo, che invece di provarne scandalo, ridevano come di una minchioneria.

Ciò per Roma: negli altri paesi cristiani doleva il denaro che colava a Roma per collazione di benefizi, per ispogli, rendite, quindenni, riserve, aspettative, commende, pensioni, dispense, indulgenze, liti, ecc. ecc.; doleva il vedere i migliori benefizi ecclesiastici conferiti a stranieri che nissuno aveva mai veduti, e che se ne stavano a Roma a goderne le rendite, a tal che in alcune diocesi passarono fino ad ottant'anni senza vedere faccia di vescovo; doleva l'avidità dei collettori della camera romana, i licenziosi costumi del clero, il vagabondaggio de' frati, il libertinaggio e la coruttela di tutti, congiuntamente alle grossolane imposture che si spacciavano dai pulpiti onde trar denari alla bottega. E contro questi abusi non di rado sorgeva la voce di altri predicatori che parimenti dal pulpito ed in istile non meno grossolano degli altri, facevano la satira de' malvagi costumi de' vescovi e de' frati, caricandone anche la dose, ed eccitando le risate de' loro uditori. Onde figuratevi che belle prediche!

Tale era la disposizione degli spiriti, quando nel 1517 comparve sulla scena Lutero. La Germania cominciava appena allora ad uscire dalla barbarie: il popolo vi era rozzo ancora, semplice, divoto, costumato, ma appunto per questo gli riusciva inesplicabile il fasto di que' suoi vescovi principi, di que' suoi abati gran signori, di quei suoi canonici che godevano rendite baronali, e non sapeva conciliarlo con ciò che si predicava in chiesa sull'umiltà, la povertà ed altre belle cose. I sassoni avevano seguito da vicino la guerra crudele fra gli Hussisti e gli imperiali, durata quasi vent'anni, ne avevano studiati i motivi, e le dottrine di Giovanni Huss si erano sordamente introdotte nei conventi, nelle case dei parrochi, e nelle capanne dei contadini. La stampa era nata in Germania, i libri si propagavano, e s'incominciava a pigliar gusto per la lettura.

Quindi Lutero veniva in buon punto, e quando cominciò a predicare contro le indulgenze si vide bentosto circondato da un numeroso uditorio, e quest' uditorio preparato a ricevere le dottrine di Lutero era stato educato dalla chiesa del papa e da' suoi abusi. Egli fu tanto più ascoltato in quanto che la Germania era vessata oltremodo dai trafficanti d' indulgenze, i quali con livree ciarlatanesche su cui erano pinte fiamme d' inferno e figure di diavoli, e trascinando catene, correvano pei villaggi a sorprendere la credulità dei contadini: mostravano bolle vere o finte di papi, spacciavano frottole, vendevano indulgenze, intascavano denari, che andavano poi a sciupare nelle bettole o nei lupanari, fra i bagordi od al giuoco. Non v' ha dubbio che la maggior parte di quelle bolle erano false, ma il popolo le credeva autentiche; e del resto quei collettori delle indulgenze, diffamati per la loro immoralità, erano licenziati dall' autorità ecclesiastica a cui pagavano una parte degli illeciti loro guadagni. Dimodochè le bolle papali in Germania e le indulgenze erano già tacitamente screditate nella opinione privata prima che Lutero venisse a screditarle in pubblico. Egli non fece che trarre al giorno una questione già decisa e che la tirava in segreto.

La Germania non aveva ancora se non una assai barbara letteratura; ma gli spiriti si travagliavano e gli studii severi avevano trovato, massime nei conventi, molti cultori: quindi la traduzione della Bibbia fatta da Lutero, in purgata lingua tedesca, di cui fissò la sintassi e la grammatica, fece un'epoca letteraria. Ella fu letta avidamente, la stampa ne propagò gli esemplari, e il popolo fu attonito nel trovare fra la Bibbia e la dottrina del papa una diversità così enorme: e si noti che quasi tutti i nuovi dottori e partigiani di Lutero non erano nè rivoluzionari, nè demagoghi, non avevano studiati i libri di Voltaire e di Rosseau, ma uscivano dai conventi e dalle sagrestie: erano quasi tutti frati o preti, ed anzi fra i più dotti, il che contribuì a trascinare la moltitudine. I preti hanno dunque torto di gridare contro l'eresia; perchè l' eresia uscì costantemente dalla chiesa: fu la chiesa che l' ha preparata, l' ha fatta nascere; furono gli uomini della chiesa che l' hanno predicata e propagata: e quegli uomini, a cui non si può sempre dare il titolo d'ignoranti, ne avevano succhiati i germi nella solitudine claustrale, o studiatala nelle scuole o sui libri della chiesa. Ciò vuol dire che la dottrina non ha forme fisse ed immutabili e talmente evidenti che abbiano ad essere le medesime per tutti; ma che all' incontro, senza cessare di essere vera, può essere ravvisata sotto forme diverse persino da quelli che pretendono d' insegnarla: e quando vi è un milione di teologi che protesta contro un altro milione di teologi, la sola conseguenza che si può inferirne si è l' incertezza della loro scienza.

Fatto sta, che se i papi furono fino allora più forti dei frati, dopo di allora il frate fu più forte del papa; e per provargli ch'egli era più forte sottrasse dalla obbedienza papale quasi una metà dell'Europa. Ella fu per certo una dimostrazione molto vigorosa.

Tosto che a Roma si conobbe che la ribellione di Lutero prendeva consistenza, sorse la questione se si doveva salvare l'unità della chiesa di Cristo o se piuttosto si dovevano salvare gl' interessi della chiesa del papa. Papa Adriano VI fu per la prima opinione, ma i suoi successori tennero per l'altra, che ebbe il sopravento.

Già da più di un secolo si gridava da tutte le parti che la chiesa era inferma e che aveva bisogno di una riforma radicale nel capo e nelle membra. Ma il capo e le membra della chiesa, cioè il papa, i cardinali, i prelati romani, i vescovi ben provveduti, i ricchi abati ed altri tanti reverendi trovavano così comoda la loro posizione che non sentivano punto la necessità di quel purgativo e si ostinavano a ricusare ogni medicina. Quindi gli ostacoli promossi contro il concilio di Costanza, l'opposizione fatta al concilio di Basilea, la derisione con cui fu colpito il concilio di Pisa, la nullità del V concilio di Laterano, e l'ostinazione più decisa nel non voler riformare nissuna di quelle cose contro cui sorgevano tante querele. Ma dopo che la riforma ricusata dal beatissimo padre fu intrapresa dal reverendo padre Lutero dell'ordine di Sant'Agostino, sorsero di bel nuovo le grida che per acquetare i moti della Germania fosse necessario un concilio generale, ove ciascuno potesse esporre liberamente le sue opinioni, e da cui si dovesse riformare la chiesa nel capo e nelle sue membra.

La difficoltà consisteva nel persuadere il capo della chiesa a lasciarsi riformare mentre egli era convinto non aver bisogno di riforma, perchè meglio di così non poteva stare. Ed infatti se ad Adriano VI succeduto a Leone X parve che un po' di riforma fosse necessaria, di un tutt'opposto parere fu Clemente VII, il quale più che alla riforma del capo e delle membra della chiesa pensò ai modi di assicurare uno stato principesco al suo bastardo, il famoso Alessandro De Medici, e per assicurarsi la cooperazione dell'imperatore Carlo , il quale per un matrimonio omeopatico dava per moglie al papale bastardo una bastarda imperiale, Clemente scomunicava Arrigo VIII re di Inghilterra, onde Arrigo conformandosi alla scomunica si separò dalla chiesa del papa e si fece papa egli stesso. Firenze fu soggiogata, Alessandro de' Medici ne fu fatto duca, per essere poi assassinato alcuni anni dopo; ma l' Inghilterra divenne eretica, e lo è anche adesso, malgrado gli intrighi, i *meetings*, le prediche dell' antico mercante di vini di Spagna ed ora eminentissimo cardinale Wiseman. Fu dunque il papa, che per imprudenza e per libidine di temporali interessi, per opprimere la libertà di Firenze sua patria, e per far duca suo figlio, promosse l' eresia in vece di frenarla. In un altro articolo diremo come è andata la faccenda del concilio che doveva riformare il capo e le membra e che ha riformato niente, neppure la riforma di Lutero, che anzi da quel concilio ha ricevuto la sua sanzione finale.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 *settembre*. Francesco V. Hugo ed il gerente del giornale l'*Evénement* ricorsero in cassazione contro la condanna loro inflitta dalla corte di assise.

— Il *Moniteur de l'armée* dichiara che il movimento ripetuto delle truppe in varie guernigioni francesi non è occasionato da nessun motivo politico, ma è solo l'abituale traslocazione che si verifica ogni anno dopo le rassegne.

— Il signor di Lamartine critica nel *Pays* l'articolo che scriveva nel giornale stesso il sig. De la Guerronière su Luigi Napoleone, che noi abbiamo riportato nelle Varietà. Queste contraddizioni fra giornalisti vogliono spiegare, dice la *Patrie*, coll'amor proprio dell' illustre poeta, il quale, a quanto sembra, non può darsi pace della più grande rinomanza del secolo, che esso chiama sdegnosamente *popolarità di caserma*.

— Vuolsi che la condanna inflitta al giornale l'*Evénement* sia un episodio della guerra che il potere move alla *Presse*, di cui l' altro, come si sa, non è che un succursale. L' Eliseo vorrebbe atterrare se il potesse il giornale del sig. Girardin il quale elevò Luigi Napoleone alla presidenza ed ora si affatica a demolirlo; ma fa meraviglia come il governo trovi tanta compiacenza nei giurati della Senna, ai quali quasi si dovrebbe supporre una onesta indipendenza.

INGHILTERRA

Londra, 16 *settembre*. Ieri, 118ª giornata dell'esposizione, il numero dei visitatori fu di 60,497 e gli introiti aumentarono a L. 2935.

Negli ultimi giorni i signori Locke, Bonnel, Cubitt e alcuni altri ingegneri eminenti hanno esaminato i diversi sistemi di freni per le strade di ferro che si trovano all'esposizione. La loro attenzione si è rivolta specialmente a quelli del sig. Lee. Questi freni presentano grandi vantaggi sugli altri che finora furono impiegati. È pur vero che per otto anni, data della loro invenzione, non furono applicati che sulla strada da Londra a Croydon.

Nel mese di dicembre 1846 molti conduttori di servizio su questa linea avevano avuto occasione di attestare gli eccellenti effetti degli ordigni inventati dal sig. Lee, che erano stati impiegati 10,675 volte per fermare i convogli in piena corsa, il che col loro mezzo si ottenne con considerevole risparmio di tempo. Fu necessario che accadessero i sinistri sulle strade di ferro di Caledonia e del Nord per risvegliare gli uomini dalla loro apatia per l'applicazione di utili invenzioni. Il sig. Lee ebbe dopo quelle visite molte commissioni dalle amministrazioni delle diverse strade di ferro inglesi.

— Si legge nel *Daily News*:

» In questo momento, se i turchi hanno mantenuta la parola, Kossuth sarà stato messo in libertà, e in istrada da Kutaja al mare di Mar-

mora, donde sarà condotto ai Dardanelli per imbarcarsi probabilmente per Southampton. Si stanno organizzando altre associazioni per preparare all'illustre magiaro un conveniente accoglimento in Inghilterra.

Un corrispondente scrive:

» Il mayor di Southampton e il sig. Falvey, editore di un foglio liberale in questa città, che ha preso un grande interesse nella causa della libertà ungherese, furono inondati di lettere da tutte le parti del regno per aver notizie sulla precisa epoca dell'arrivo di Kossuth a Southampton, probabilmente col desiderio di essere presenti al suo sbarco. Il suo accoglimento sarà fatto con immenso entusiasmo.

La borsa di Londra sembra essersi riavuta il 16 dal panico del giorno precedente.

Consol. in contanti 95 7|8.

In contanti 96.

Per conto 96 1|8.

Boni dello scacchiere 47.

L'imprestito sardo 3 1|4 di sconto.

AUSTRIA

Vienna, 16 *settembre*. La *Corrispondenza Austriaca* e la *Reichszeitung* assicurano che la nomina dell'arciduca Alberto a governatore civile e militare dell'Ungheria farà ottima impressione. È facile a comprendere come quei fogli abbiano poca memoria dell' impressione che faceva qualche anno fa il nome di quell' arciduca che nel marzo 1848 ordinò di far fuoco sul popolo di Vienna inerme; essi sono pagati per dimenticarlo. Ma il popolo non ha la memoria così corta, e conosce il significato di quella nomina; è però anche vero che successivamente Welden, Windischgraetz, Haynau ed altri nomi più o meno illustri ed anche augusti, offuscarono gli allori del cavalleresco arciduca.

La *Reichszeitung* dedica da qualche giorno alcuni articoli agli affari della confederazione germanica. Quel giornale ammette che si era promessa la revisione del patto federale, ma pare che ritenga questa promessa nel numero di quelle che si sono fatte per la necessità del momento, passata la quale esse vengono lasciate in disparte.

» La riforma, dice quel foglio, non consiste in un allargamento delle basi, ma sovente il *progresso* è da cercarsi in un *ritorno* alla giusta misura che fu oltrepassata. »

In un altro passo si attribuiscono gli sconvolgimenti passati alle ineguaglianze del diritto pubblico nei diversi territorii della confederazione, alcuni dei quali erano governati in forma assoluta, altri in forma costituzionale. Convien supporre quindi che il *ritorno* alla giusta misura consista nel ridurre tutti gli stati della confederazione ad una medesima forma di governo, la quale certamente non potrà essere la costituzionale, se prevaleranno le idee austriache.

Il prestito non fa progressi se non presso i comuni e i corpi tutelati, che sono costretti a seguire l' impulso del governo. A Trieste a tutto il 16 settembre eransi firmati soltanto due milioni, e siccome con quel giorno scadeva la concessione dello sconto del 2 p. o|o, così non è da attendersi un maggior concorso nei giorni susseguenti in cui lo sconto è ridotto all'uno p. o|o.

Anche a Vienna le sottoscrizioni non progredivano, e alla Borsa correva voce che il governo avrebbe prolungato sino al 23 settembre la concessione dello sconto del 2 p. o|o. Alle piazze estere il prestito è stato ovunque freddamente accolto. Per una tattica degli speculatori, cui probabilmente non è estraneo il governo austriaco, si spargeva bensì in ogni luogo la voce che nelle altre piazze l'affare era stato accolto con entusiasmo, ma la verità non poteva tardare a farsi conoscere, e lo stratagemma non fece che un mediocre effetto.

— A quanto si dice comparirà prossimamente un decreto del ministro d' instruzione, col quale verrà stabilito che presso tutti i ginnasi di quei dominii, in cui vivono varie nazionalità, per lo meno due delle lingue parlate nel paese dovranno essere comprese nel numero delle materie di studio obbligatorio.

— Il giornale *das Vaterland*, cui ha in progetto di pubblicare il Dr. Giuseppe Neumann, non comparirà alla luce col primo di ottobre come era stato stabilito dapprima, ma in vece appena nel corso del mese di novembre o di dicembre. All' incontro il sig. Zang darà fuori il suo giornale *Die Presse* tra alcuni giorni.

— La *Gazzetta di Leopoli* pubblica sotto la data 10 settembre la seguente notificazione:

» In seguito all' eccelso decreto del sig. ministro dell' interno 2 agosto è stato tolto lo spaccio mediante la posta per tutto il territorio dell' impero austriaco al periodico posnano *Gonice polski*, manifestando il contenuto del medesimo, in riguardo politico pericolosissimo, una sistematica tendenza a sottominare l'autorità e la fiducia dell' I. R. governo nella Galizia. In seguito a ciò mi trovo d'inibire di cointelligenza con S. E. il luogotenente Agenore conte di Goluchowski pel regno di Galizia, compreso il granducato di Cracovia, nonchè il ducato di Bucovina, il possesso e il ritiro di questo giornale, e nello stesso tempo che chiunque verrà trovato in possesso di uno o più numeri del su menzionato giornale dell'anno corrente, venga sottoposto alla più rigorosa responsabilità; coloro poi che si renderanno colpevoli dell' introduzione di soppiatto e della propagazione del medesimo verranno assoggettati a pene ancora più severe da parte del giudizio di guerra, che ne intraprenderà l'inquisizione.

» Leopoli, 2 settembre 1851.

» Edmondo *principe* Schwarzenberg

» *T. M. e comandante della quarta armata.* »

GERMANIA

Finora la Baviera ed il Würtemberg non hanno fatta alcuna dichiarazione di accedere al trattato conchiuso dalla Prussia coll' Annover. Il signor von der Pfordten presidente del consiglio dei ministri di Baviera si è recato a Stoccarda per intendersi col governo wurtemberghese.

La *Gazzetta di Cassel* annuncia che la confederazione germanica nominerebbe il generale destinato al comando in capo del corpo d'armata federale di 12,000 uomini che si sta organizzando. Tale facoltà è data alla Prussia dalla dieta medesima, e a quanto pare essa nominerà il generale de Peuchner.

DANIMARCA

Rendsburgo. 11 *settembre*. I prussiani partiranno oggi per far delle manovre nelle vicinanze di Ivenstedt. Anche le truppe austriache faranno lo stesso. I prussiani dicono che sgombreranno pel mese di settembre; e si aggiunge che il generale Bardenfleth prenderà il comando al principio di questo mese.

Gli affari di Danimarca, che si consideravano come in via di accomodamento, si complicano di nuovo: la Prussia produce nuove pretese, e intende che lo Schleswig faccia parte della confederazione germanica come l'Holstein. La Russia che finqui aveva sostenuto con energia i diritti della Danimarca, sembra che ora si mostri compiacente ai desideri della Prussia, e ciò si attribuisce all'alleanza fatta più intima in questi ultimi tempi fra le due potenze del nord. L'insistenza della Francia e dell'Inghilterra in favore della Danimarca la compromette anzichè giovarle presso lo czar.

PORTOGALLO

Lisbona, 9 *settembre*. Si assicura che il partito cabralista incontra poco favore alla corte, e certamente il marito della regina non è per nulla favorevole a Giuseppe Cabral. Dicesi che in seguito alla malaugurata spedizione di Coimbra, quando parecchie persone si recarono dal re per presentargli i loro complimenti di condoglianza, questi disse loro che bisogna visitare le provincie per farsi un'idea delle cattive disposizioni del popolo contro il conte di Thomar. Giuseppe Cabral che trovavasi presente fece osservare come per lungo tempo avesse combattuto la politica di suo fratello. Il re soggiunse: » Il popolo non è soltanto indispettito contro il conte di Cabral, ma contro tutta questa famiglia in generale, e particolarmente contro di voi.

Piaccia a Dio, soggiunge la corrispondenza, che la regina possa al fine essere convinta del pericolo che vi sarebbe a sostenere un ministero favorito contro il voto del popolo: tuttavia fin qui sembra che ella non vegga le cose come sono; perchè come osservano i giornali indipendenti, il duca di Saldanha venne destituito dal posto che aveva alla camera dei pari per aver votato contro il ministero Thomar, ed ora il duca di Terceira che ha sottoscritto un manifesto cabralista ingiurioso al governo, conserva alla corte il suo posto di generale della cavalleria.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 17 *settembre*. Il *Monitore Toscano* contiene, in data di Lucca, dove il duca risiede, una descrizione di brillanti feste e sopratutto di una solenne funzione religiosa il dì di Santa Croce, cui tutta la corte ed il duca intervennero. Chiunque a prima vista non crederebbe leggervi altro che una delle solite date del calendario cortigianesco. La seguente corrispondenza che riceviamo offre qualche spiegazione interessante:

» Il granduca, accortosi della poca simpatia della capitale, da varii mesi abita nel Lucchese. Costà l'aristocrazia, solita a vedere in Lucca una corte, è più pieghevole: al teatro il granduca ha ricevuto quegli applausi, che da lungo tempo gli mancano affatto in Firenze.

» Per ricompensa a questi segni di simpatia, si dispone a soddisfare l'orgoglio aristocratico dei lucchesi, facendo il giorno di Santa Croce un gran servizio di chiesa in Lucca, con intervento di tutte le cariche di corte, ecc., nel tempo che il dì 8 settembre non venne a Firenze per il servizio di chiesa nella SS. Annunziata.

» Il giorno 15 vi sarà il dibattimento della causa dell'*Eco* sulla querela di diffamazione datagli dal M. Bartolomei.

» Quest'organo della reazione, dopo essersi veduto mancare il difensore da lui nominato, dopo essere stata ricusata la sua difesa dagli avvocati Benedettini, De Giudici e Parattoni, nominati ex-officio, verrà difeso dall'avvocato Idelfonso Giusti, che essendo stato difensore del *Popolano*, è giusto che difenda adesso l'*Eco*, per la ragione che tutti gli eccessi si trovano a contatto.

» Alla corte regia, nella scorsa settimana, furono condannati varii individui per aver piantato in un luoghetto del Carentino l'albero della libertà con cartelli contro il granduca. In questa settimana si farà altra causa contro 18 di Peretea, accusati di violenze pubbliche per essersi motteggiati con altri di un paesetto limitrofo di repubblicani e codini, per avere vomitato ingiurie contro la persona del principe e del pontefice ed aver ferito nel tumulto un individuo.

» Sentiremo la sentenza, che al solito sarà di ergastolo. »

(*Corr. Mer.*)

STATI ROMANI

Roma, 15 *settembre*. Il papa ha fatta la prima nomina de' consiglieri municipali, e dal ministero dell' interno: sono quindi state date le opportune disposizioni, perchè, a forma di legge, si proceda al più presto a costituire i corrispondenti consigli comunali, i quali, come è noto, sono composti di creature de' preti.

Il giornale di Roma pubblica pure una notificazione della romana magistratura per l' appalto de' palchi del teatro di Torre Argentina!

Perugia, 13 *settembre*. Questo nostro paese si trova ognora nelle tristi condizioni create dalla intervenzione, continuate ed aumentate dalla reazione clericale. Qui si hanno due governi, due polizie, le quali si accordano tutte le volte che trattasi di commettere iniquità. Si credeva che particolarmente pella nomina del conte Alessandro Baldeschi a delegato di questa provincia correrebbero giorni meno tristi; tanto più che nell' assumere il governo della provincia per atto pubblico ufficiale il Baldeschi aveva assicurato i pacifici cittadini nell' esercizio dei propri diritti. Eccovi un fatto che mostra qual fede si possa aver nell'attual governo, fatto che io vi garantisco, e che è conosciuto da tutta la città. Undici artigiani in giorno festivo risolsero andare a diporto sulle rive del lago Trasimeno: vi furono, e tornarono in città alla spicciolata, avendo ciascuno una canna palustre di quelle che nascono ai bordi del lago. I preti vollero approfittare di un fatto che non avea alcun significato, dissero quelle canne segnali repubblicani, e la polizia austriaca fatta persuasa li fece arrestare, e nel giorno appresso ordinò che si dessero venticinque legnate a ciascuno, lo che fu eseguito per mostrare al mondo come si rispettano i diritti dei pacifici cittadini. Questo si chiama l' ordine nel senso austriaco-clericale.

(*Corr. Merc.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 11 *settembre*. Il governo ha instituito nel ministero dell'interno una commissione di *statistica* generale, composta di sei membri, la quale darà opera alla raccolta ed alla disamina degli elementi statistici in tutte li svariati rami della scienza, non che alla redazione ed alla publicazione ufficiale di una statistica generale de' dominii continentali.

INTERNO

-- Oggi furono pubblicati i seguenti due R. decreti controfirmati dal ministro della pubblica istruzione.

I.

Art. 1. Alloraquando nel ministero di pubblica istruzione o nelle segreterie delle Regie Università si faccia luogo a vacanze di alcuno degli uffici in questa o in quelle esistenti, vi si provvederà per via di esame di concorso, annunciato innanzi e aperto a tutti.

Art. 2. L'esame, se trattisi d'uffici vacanti in Torino, sarà fatto dinanzi al ministro o in vece sua dinanzi al primo ufficiale, assistiti entrambi da due impiegati superiori e da due professori della facoltà di filosofia e lettere che saranno ad ogni volta designati dal ministro stesso.

Art. 3. L'esame sarà verbale e scritto. Il verbale durerà mezz'ora, e verserà sugli ordini politici e amministrativi dello Stato e sulla legislazione propria della pubblica istruzione. L'esame scritto consisterà in due temi che il candidato dovrà svolgere in ogni lor parte: il primo sotto forma di proposta motivata, di parere, o di consulta: il secondo sotto forma di lettera ragionata di cui saranno prescritti lo scopo e le condizioni.

Art. 4. Per gli uffici di scrivano basterà un esame di calligsafia, ortografia e di regole grammaticali. Esso potrà venir dato davanti a due imdiegati superiori che il ministro designerà.

Art. 5. Trattandosi di impieghi fuor di Torino, gli esami, che pur si daranno nel modo detto innanzi, saranno presieduti dal capo dei rispettivi consigli universitarii, e si comporranno di esaminatori designati ad ogni volta dal ministero.

Art. 6. Niuno potrà essere ammesso al concorso, il quale non abbia pualità civili e morali assolutamente incensurabili. Il giudizio di codesta qualità appartiene esclusivamente al ministro.

Art. 7. Le regole qui sovra esposte si osserveranno anche per l'ammissione (ove fosse stimata necessaria) di semplici volontarii non stipendiati.

Art. 8. Niuno, in avvenire, potrà negli uffici ottenere titoli e gradi ai quali non corrisponda un'opera effettivamente esercitata.

Art. 9. Le promozioni degli attuali impiegati da uno ad altro ufficio saranno regolate in modo che senza ommettere l'elemento dell' anzianità sia pure, e in più special modo, tenuto conto del merito e dell'attitudine rispettiva.

II.

Art. 1. È istituito nell'università di Torino un corso normale per gli aspiranti al grado di professore di grammatica latina.

Questo corso è di due anni.

Coloro che intraprenderanno tale corso dovranno frequentare nel primo anno la scuola di istituzioni di belle lettere, quella di grammatica greca e generale, quella di storia antica e quella di archeologia.

Nel secondo anno frequenteranno quelle di letteratura italiana, di letteratura latina, di metodo applicato all'insegnamento del latino e dell'italiano, di storia antica e di archeologia.

Art. 2. Niuno è ammesso a questo corso, il quale non abbia ottenuto il grado di magistero; potranno tuttavia esserne dispensati dal ministro di pubblica istruzione, previo il parere del consiglio superiore, quelli che avessero compiuto regolarmente il corso di teologia.

Art. 3. Per l'esame finale del primo anno, gli alunni eseguiranno in iscritto due versioni, una dall'italiano in latino ed un'altra dal latino in italiano, oltre ad un lavoro d'invenzione in lingua italiana sui temi che verranno proposti dal professore di istituzioni di belle lettere.

Per quello del secondo anno, oltre due versioni ed un lavoro d'invenzione come nel primo, faranno un componimento in versi latini elegiaci. I temi di questi lavori verranno assegnati dal preside o vice-preside della classe di lettere.

Nell'esame verbale del primo e del secondo anno, il candidato dovrà rispondere alle interrogazioni dei singoli professori del corso, cui si riferisce l'esame, e quindi leggere i proprii lavori.

Art. 4. Questi esami saranno dati ad un solo candidato per volta ed a porte aperte. Per essere approvato il candidato deve avere favorevoli i due terzi dei voti.

Art. 5. Superato con successo l'esame del secondo anno, il candidato sarà ammesso a prendere l'esame pubblico davanti l'intera classe di Lettere, in conformità dei vigenti regolamenti. Approvato in quest'ultima prova, per cui si richiedono pure i due terzi dei voti favorevoli, il candidato riporterà le patenti di professore di grammatica.

Art. 6. Per l'avvenire non si approverà alcuno per l'insegnamento della grammatica latina il quale non abbia compiuto regolarmente il corso istituito col presente decreto. Sono però eccettuati dall'obbligo di frequentarlo gli incaricati provvisorii dell'insegnamento della grammatica in qualche pubblica scuola in mancanza di professori patentati, e dopo due anni di lodevole esercizio; nonchè i maestri di quarta classe di latinità in esercizio di pubblici insegnanti da un quinquennio in dette scuole; i quali potranno divenire professori di grammatica mediante i due esami privati ed il pubblico, di cui negli articoli 3 e 5.

Art. 7. Sono dispensati da un anno di corso, purchè ne prendano l'esame, i soggetti laureati in una delle facoltà. Godranno eziandio dello stesso favore coloro i quali abbiano compiuto il corso regolare di teologia.

Art. 8. Per l' avvenire non saranno ammessi ad insegnare nelle scuole inferiori di latinità, se non coloro che avranno riportato le patenti di professore di grammatica.

Disposizioni transitorie.

Art. 9. Quanto alla Savoia saranno mantenute le pratiche attualmente in vigore, infino a che con disposizioni speciali non venga altrimenti ordinato.

Art. 10. Il nostro ministro segretario di stato per la pubblica istruzione ci proporrà un progetto di legge, che riordinando la distribuzione dei posti gratuiti nel collegio delle provincie, faccia luogo anche ai giovani aspiranti al corso di grammatica.

A. Bianchi-Giovini *Direttore*.
G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia Arnaldi.